

LUGLIO-AGOSTO 2005

IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **159**

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/lavoro - POSTA ELETTRONICA: lavoro@diocesi.milano.it

QUESTA È LA NOSTRA FEDE

Nota pastorale della CEI sul primo annuncio del Vangelo

Presentiamo un'ampia sintesi della Nota pastorale preparata dalla "Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi". La nostra speranza è di invogliare a leggere l'edizione integrale. Poiché questa nota ha avuto un'accoglienza entusiastica, abbiamo voluto aggiungere alcune riflessioni che possono aiutarci ad andare oltre il plauso, per procedere in una ricerca di progetti organici e permanenti.

PRESENTAZIONE

Con gli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per questo primo decennio del Duemila, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, si è delineato un impegno di *primo annuncio del Vangelo*, sia perché cresce il numero delle persone non battezzate, sia perché molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse. Anche in Italia si impone una prima evangelizzazione.

INTRODUZIONE

1. Comunicare a tutti l'annuncio della salvezza.

«Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù»: è la prima delle sette proposizioni sintetiche nella introduzione a *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"*¹. *"Questa è la nostra fede"* vuole aiutare a riscoprire il valore, l'urgenza, le condizioni di possibilità e le modalità concrete per comunicare a tutti il primo annuncio della lieta notizia della salvezza.

I. ALLE SORGENTI DELLA EVANGELIZZAZIONE

Nel voler descrivere l'importanza, il contenuto, i linguaggi, le finalità del primo annuncio del Vangelo,

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Introduzione: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2004, 130.

viene proposto il messaggio essenziale di questo annuncio: "Gesù Cristo, crocifisso e risorto, è il Signore e l'unico salvatore del mondo".

2. Il compito prioritario. Essere cristiano ed essere missionario sono la stessa cosa. L'evangelizzazione è il *compito prioritario per la Chiesa*, disposta anche a rinunciare ai suoi legittimi diritti se dovessero offuscare la sincerità della predicazione (GS 76). In particolare l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza sono i tre grandi "luoghi" ordinari in cui risuona abitualmente il messaggio assolutamente prioritario della fede.

3. L'annuncio fondamentale. Gesù di Nazaret ha cominciato a proclamare: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). La struttura del messaggio è lineare, incisiva, lapidaria. Gesù annuncia che il tempo è giunto al massimo della maturazione e Dio ha deciso di intervenire nella storia come re e salvatore; quindi per ciascuno diventa pressante un invito: cambiare vita e credere a questa bella notizia.

4. Un unico messaggio in una molteplicità di linguaggi. L'annuncio del Maestro di Nazaret si presenta nel segno di una originalità inconfondibile. Il tema centrale (il Regno di Dio) viene da lui proclamato negli ambienti e nelle situazioni più diverse, ricorrendo a sentenze e parabole, esortazioni e minacce, colloqui e dibattiti. Il genere comunemente più conosciuto è quello delle parabole. Anche il Vangelo *su* Gesù viene annunciato dalla Chiesa con una molteplicità di generi letterari e una grande varietà di formule. Per lo più il

linguaggio è di tipo narrativo (Gesù «è stato crocifisso» ma «è risorto», «è apparso», «è stato glorificato» o «esaltato»), ma nel Nuovo Testamento troviamo anche formule assertive: «Gesù è il Signore» (Rm 10,9), «Gesù è il Cristo» (At 5,42); «Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio» (Gv 20,31). Il Vangelo non può essere meccanicamente ripetuto; deve essere sempre inculturato intelligentemente e genialmente riespresso.

5. Un annuncio di gioia attraverso un servizio d'amore. Fin dalle prime parole di Gesù, nel Vangelo di Marco, si coglie il *lieto messaggio* (cfr Mc 1,15). La "buona novella", prima di essere esplicitata in un insegnamento, viene da Gesù come racchiusa in un grido di gioia: il regno di Dio viene! e beato è chi l'accoglie! La Signoria di Dio, annunciata dal suo Figlio unigenito, si rivela come amore gratuito e misericordioso rivolto a tutti, soprattutto agli oppressi e ai peccatori. Anche il "Vangelo della croce" va interpretato nella luce della Pasqua. Per Paolo il Vangelo della croce è messaggio di gioia, perché rivela fino a quale punto si sia spinto Dio nella follia del suo amore. La croce è la rivelazione inaudita della misericordiosa e tenerissima solidarietà di Dio nei confronti dell'uomo.

6. Evangelizzazione e primo annuncio. Per quanto riguarda più direttamente il *primo annuncio*, esso ha per *oggetto* il Cristo crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; ha per *obiettivo* la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla sua Chiesa; come *modalità* va proposto con la testimonianza della vita e con la parola e attraverso tutti i canali espressivi adeguati, nel *contesto* della cultura dei popoli e della vita delle persone².

II. COMUNICARE IL VANGELO OGGI

Il secondo capitolo contestualizza il primo annuncio del Vangelo nello scenario dell'attuale orizzonte culturale, segnato da un avanzato processo di secolarizzazione, ma anche da un diffuso bisogno religioso, seppure fragile e ambiguo. La comunità cristiana deve saper riesprimere la sua fedeltà ai caratteri fondamentali del messaggio cristiano, oggi particolarmente attuali: l'assolutezza, l'aspetto salvifico, la dimensione storica, la sua nota paradossale e sorprendente. Lo stile della comunicazione deve essere testimoniale e, insieme, dialogico, evitando false alternative fra testimonianza della vita e annuncio esplicito, fra identità e dialogo.

7. Un obiettivo urgente e indifferibile. Nella nostra società si registrano vari segni di speranza: la rinnovata ricerca di senso che riavvicina molti uomini e donne all'esperienza religiosa. Sono fenomeni positivi, pur con ambiguità e contraddizioni. In questo *contesto culturale* non ci si può limitare a

ripetere il Vangelo; esso deve parlare ancora alle donne e agli uomini di oggi. Non un Vangelo diverso, ma un modo diverso di annunciarlo. Ci sono sfide, ma anche opportunità.

- Il fenomeno del *pluralismo religioso*, causato dalla mobilità delle popolazioni verso forme di società multietnica e multireligiosa. Non rappresenta una minaccia alla fede cristiana o all'appartenenza ecclesiale. Richiede dialogo senza cedere al relativismo o al sincretismo. La fede cerca credenti umili e grati per il dono ricevuto, consapevoli della propria identità, capaci di rendere ragione della speranza cristiana.
- La diffusione, sempre più rapida e pervasiva, degli strumenti della *comunicazione sociale*: i mass-media sono ovunque attorno a noi e non possiamo più farne a meno. Il mandato di comunicare il Vangelo è così reso oggi più urgente.
- Una certa diffusione dello *spirito critico* degli studiosi, degli uomini colti, ma anche della gente, dovuto all'innalzamento del livello medio della cultura. Non può essere vista come negativa perché si desiderano prove e documenti. È perciò una risorsa e una sfida che bisogna raccogliere, con serenità e umile fierezza, senza complessi di inferiorità.

Ma l'esigenza della missione di comunicare il Vangelo nasce innanzitutto *dall'interno stesso della fede*, non dalla mutata realtà culturale.

8. I caratteri essenziali dell'annuncio.

- Gesù Cristo è il Signore, il perfetto e definitivo Rivelatore del Padre, l'unico Salvatore del mondo; nell'evento della sua incarnazione, morte e risurrezione ha portato a compimento la storia della salvezza, che ha in lui la sua pienezza e il suo centro. Tale *carattere di assolutezza* è un dato perenne della fede della Chiesa, legato anche al suo *aspetto salvifico*. «Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato» (At 2,21).
- Il primo annuncio nasce in una imprescindibile *dimensione storica*: Dio si è rivelato nella vita concreta dell'uomo Gesù. «Il Verbo si fece carne» (Gv 1,14). Dio si è comunicato all'uomo mediante una profonda condivisione dell'esperienza umana; il Figlio di Dio si è posto dalla parte del mistero di Dio di fronte all'uomo, e dalla parte dell'uomo di fronte al mistero di Dio.
- *Carattere paradossale* della rivelazione cristiana. Tutte le religioni dicono che l'uomo deve essere pronto a dare la vita per Dio, ma il Vangelo racconta innanzitutto che il Figlio di Dio ha dato la vita per l'uomo. Il movimento è capovolto. Non sono i discepoli che hanno lavato i piedi al Signore: questo sarebbe ovvio. È il Signore che ha lavato i piedi ai discepoli: questo è davvero sorprendente. Il capovolgimento operato da Gesù impegna il credente a capovolgere a sua volta il modo di pensare Dio e la sua gloria.

² Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, n. 44: AAS 83 (1991) 290-291.

9. Lo stile della comunicazione.

- La *testimonianza della vita cristiana* è la via privilegiata dell'evangelizzazione, forma prima e insostituibile. La presenza operosa però non basta: come l'evangelizzazione di Gesù è avvenuta «in opere e in parole» (Lc 24,19), così non si può opporre *testimonianza di vita e annuncio esplicito*.

- Così fra *identità e dialogo* la Chiesa non vede un contrasto. Per essere corretto e autentico, il dialogo richiede una chiara consapevolezza della propria identità e non può mai degenerare nel relativismo o nel sincretismo. Il Vangelo è da annunciare, non da imporre. Il messaggio dell'amore non si annuncia se non attraverso l'amore.

10. Radicalità evangelica e vita quotidiana. Per annunciare il Vangelo della vita piena, la Chiesa ha bisogno soprattutto di santi. Essi, pur con macchie e difetti, sono cristiani che non fanno mai pace con le loro incoerenze, pronti ogni giorno a ricominciare daccapo: «Credo, [Signore]; aiuta la mia incredulità!» (Mc 9,24). La radicalità evangelica e la santità sono *questione di amore*. Richiedono di essere pronti anche a lasciare tutto, ma solo per seguire lui. Così la via della croce non è solo quella del martirio, ma anche la via del quotidiano, normale e ordinario. Nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero nei luoghi di lavoro e di vita sociale si creano occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo. Pertanto, perché sia donato a tutti, è indispensabile la presenza significativa dei *cristiani laici* nei vari ambienti di vita.

III. GESÙ RISORTO È LA NOSTRA SPERANZA

Il terzo capitolo offre una possibile esemplificazione concreta di primo annuncio della fede: i catecumeni e i credenti già battezzati sono chiamati ad emettere la solenne professione della fede in Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo. Il segno della croce è pertanto la formula-base della nostra fede, in quanto ne esprime i due misteri principali: la santa Pasqua del Signore e la santa uni-trinità di Dio.

11. Il primo annuncio: “Cristo è risorto!” Ogni anno i cristiani tornano alla sorgente della loro fede, alla veglia di Pasqua perché all'assemblea dei fedeli viene nuovamente comunicata la notizia lieta e sempre sorprendente: *Gesù, il crocifisso, è risorto!* Nella veglia pasquale, insieme ai catecumeni, tutti i fedeli sono chiamati a rinnovare le promesse del santo battesimo, nucleo vivo della fede cristiana, in cui sono presenti insieme *i due misteri fondamentali del nostro credo*: la morte e risurrezione del Signore Gesù, e la Trinità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nell'unità di un solo Dio.

12. Il Crocifisso è risorto per la nostra salvezza. Tutto è cominciato non da una teoria, ma da un avvenimento testimoniato da persone concrete, in maniera affidabile e convincente. Una fede cristiana senza

l'adesione al messaggio della risurrezione di Cristo non è più conforme alla fede di Pietro, di Paolo, dei primi cristiani. E non è più la fede che Gesù ha chiesto per la sua persona. Tutt'al più è una idealizzazione dell'uomo Gesù, come un eroe o un saggio, non il nostro Salvatore e Signore.

13. Il Risorto è il Crocifisso per i nostri peccati. L'angelo della risurrezione non si limita ad annunciare alle donne che Gesù è risorto, ma attira volutamente l'attenzione sul Crocifisso: «Gesù, il crocifisso, è risorto». È essenziale mantenere ferma l'identità fra il Crocifisso e il Risorto. Non si può dimenticare che la croce di Cristo rimane anche rivelazione del peccato dell'uomo, che rifiutando Gesù, ha rinunciato alla «pietra di fondamento» della propria salvezza. «In nessun altro c'è salvezza» (At 4,12).

14. Colui che “passò facendo del bene a tutti”. Il Vangelo è la narrazione della vita e missione di Gesù e i primi missionari del Vangelo ricorrono alla luce delle antiche Scritture, alla storia del popolo di Dio (Antico Testamento). L'evento di Pasqua sta al centro di tutta la storia della salvezza, iniziata con l'alleanza di Dio con Abramo, anzi con la creazione dell'umanità e del mondo, proseguita con l'alleanza dell'esodo e del Sinai, annunciata come nuova alleanza dai profeti. Gesù, il Messia, nell'ultima cena con i suoi, ha stabilito «la nuova alleanza» nel suo sangue (Lc 22,20).

15. “Convertitevi e fatevi battezzare nel nome di Gesù Cristo”. Il giorno di Pentecoste, «Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò» (At 2,14), comunicando alla folla la grande lieta notizia: «Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,36). Alla nostra cattiveria Gesù ha contrapposto il suo amore, al nostro rifiuto la solidarietà, e da questo confronto è uscito vincitore: il Padre lo ha costituito Signore e Messia. La risurrezione non è soltanto vittoria sulla morte, ma vittoria sul peccato del mondo. Di qui la domanda: «Che cosa dobbiamo fare?». La risposta di Pietro è chiara e coinvolgente: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati» (At 2,37-38). Farsi battezzare nel nome di Gesù, credere nella morte e risurrezione del Signore, è percorrere a nostra volta la sua “via”, quella della croce. Non si può più vivere con la mentalità mondana: «Salvatevi da questa generazione perversa!» (At 2,40).

16. “Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. La vicenda di Gesù rivela i tre protagonisti della nostra salvezza: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. Noi crediamo di vivere nel segno dell'amore del Padre che ci ha creati, del Figlio che ci ha redenti, dello Spirito che ci santifica e ci conduce per Cristo, con Cristo e in Cristo a Dio Padre onnipotente. Il primo annuncio deve saper unire la professione di fede cristologica: “*Gesù è il Signore*”, con la confessione trinitaria: “*Credo nel Padre e nel Figlio e nello Spirito*

Santo". Questa fede è racchiusa nel *segno della croce*, segno distintivo del cristiano, professione brevissima della fede.

17. Professioniamo la nostra fede. La formula proposta ha come riferimento centrale Gesù.

IV. "NOI LO ANNUNCIAMO A VOI"

Il capitolo finale propone delle essenziali indicazioni operative per attuare una pastorale di primo annuncio. Esse riguardano i soggetti, la pedagogia, i destinatari, le forme occasionali e organiche.

18. Un compito di tutta la comunità. Il compito del primo annuncio riguarda innanzitutto *la Chiesa in quanto tale*, le diocesi e le comunità parrocchiali. Non c'è bisogno, per il credente, di alcuna forma di investitura, né di alcuna delega speciale, né di alcuna competenza specifica. Come battezzato è chiamato a comunicare il Vangelo nella vita ordinaria: l'impegno dell'evangelizzazione non è riservato a degli "specialisti", ma a tutta la comunità³.

19. L'annuncio nelle varie forme di azione pastorale. Per il primo annuncio, vanno promosse *forme occasionali e forme organiche* di azione pastorale. La pastorale cosiddetta occasionale rimane la via comune e la più ordinaria per l'annuncio del Vangelo. Non si può mai prescindere dal contatto da persona a persona, come chiaramente indicato dall'esempio di Gesù e dei primi missionari. I tempi, i contenuti e i modi del primo annuncio si giocano fra annunciatore e destinatario, senza semplificazioni approssimative e rigidità. Per le iniziative organiche di proposta del messaggio cristiano si dovrà tener conto della struttura del primo annuncio, dell'età e delle situazioni dei destinatari.

20. Struttura dell'annuncio e pedagogia della fede. Elementi irrinunciabili del primo annuncio sono: la *testimonianza* della carità; il *dialogo* schietto e cordiale con le persone; la *narrazione* dell'evento pasquale come la vera, efficace "buona notizia" per colui che la comunica e colui che la riceve; la *promessa* del dono dello Spirito e della sicura efficacia del messaggio della Pasqua anche nella vita dell'ascoltatore, se esso verrà accettato nella fede; l'*esortazione* ad aderire al messaggio cristiano consegnandosi a Cristo liberamente, totalmente, senza riserve e senza rimpianti; l'*indicazione* della via da seguire fino ad arrivare al battesimo o alla sua riscoperta, per entrare o rientrare nella Chiesa e seguire un percorso di catechesi e di conversione permanente. La prima trasmissione del messaggio cristiano richiede, in particolare, sia l'attenzione alla segreta azione dello Spirito Santo, primo e insostituibile Maestro che guida alla verità tutta intera, sia l'attenzione a non entrare mai nel giudizio delle coscienze, ricordando le parole di san Pao-

lo: «Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni» (*Rm* 14,1) e ancora: «Esaminate voi stessi, se siete nella fede» (*2Cor* 13,5).

21. Il ministero del vescovo e la coscienza missionaria della parrocchia. I *vescovi* sono i primi annunciatori del Vangelo pasquale. In particolare la visita pastorale, almeno ogni cinque anni per tutta la Diocesi, è una valida occasione per tenere alta la coscienza missionaria di ogni comunità parrocchiale. La *parrocchia* dovrà porre un'attenzione particolare per curare la vita di fede di quanti già sperimentano la bellezza della vita cristiana, senza dimenticare quanti non incrociano più i suoi percorsi e senza trascurare coloro che frequentano più per convenzione sociale che per convinzione profonda e consapevole. La parrocchia opera così attraverso tutte le azioni pastorali: la catechesi; la celebrazione eucaristica; l'omelia; la testimonianza della carità. Andranno anche ripensate con fantasia pastorale le tradizionali occasioni straordinarie, come feste, pellegrinaggi, centri di ascolto del Vangelo, visita pasquale alle famiglie.

22. L'opera degli istituti di vita consacrata e delle aggregazioni laicali. Per il primo annuncio sono chiamati anche i membri degli istituti di *vita consacrata*, in particolare coloro che lavorano nel campo dei media e le comunità monastiche. Le *aggregazioni laicali* possono offrire un rilevante servizio nei vari ambienti di vita: affetti, lavoro, tempo libero, attività politica, economica, sociale e culturale, secondo la cultura della comunione, che genera una "pastorale integrata" o pastorale d'insieme, in cui il vescovo è vera guida.

23. Alcune occasioni particolari per il primo annuncio. Tra le tante occasioni, alcune sono particolarmente significative: la *preparazione al matrimonio e alla famiglia*, l'*attesa e la nascita dei figli*, la *richiesta di catechesi e degli altri sacramenti per i figli*, le *situazioni di difficoltà delle famiglie*. E' pure necessaria una grande attenzione al fenomeno delle *migrazioni* di tante persone di altre religioni. Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta al *contesto mediatico*, allo straordinario *patrimonio storico e artistico* del nostro Paese, alle occasioni collegate al *tempo libero* e alle situazioni informali, nei quali soprattutto *i giovani* appaiono sorprendentemente più aperti al Vangelo, se esso viene offerto in un contesto di vera simpatia e di accoglienza amichevole.

CONCLUSIONE

24. Una nuova Pentecoste. «C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. L'auspicio che la presente Nota venga accolta e valorizzata per quello che vuole essere: uno strumento di lavoro chiaro, concreto, efficace, perché la nostra Chiesa in Italia assuma, con nuovo slancio, la missione evangelizzatrice, affidatale da Gesù Risorto, speranza del mondo.

³ Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 46: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2001, 157.

Alcune riflessioni sulla nota pastorale: “Questa è la nostra fede”

1. L'affermazione coraggiosa e finalmente pronunciata: “*Non si può dare per scontato che sia conosciuto il Vangelo di Gesù*” è un buon inizio che motiva direttamente lo sviluppo successivo del documento della CEI sul primo annuncio della fede.

E' un testo ricco di riflessioni e carico di speranza. Con lucidità, vengono scoperti alcuni aspetti positivi del nostro tempo; non è cosa da poco, poiché aiutano ad aprire gli occhi sul dono e sulla presenza spesso sconosciuta di Dio nel mondo. Così uno sguardo di simpatia accompagna la ricerca e il lavoro missionario.

2. Ma una tale precisa affermazione richiede una attenzione anche sulla propria Comunità cristiana praticante, per cui non è ovvia la conoscenza del Vangelo; e mi riferisco anche alle persone che vengono in chiesa la domenica. Provare per credere. E questo accade poiché non facilmente si insiste sul *cuore del Vangelo*. Pensiamo alle nostre omelie che dovrebbero privilegiare una rilettura biblica, il genere narrativo, lo stile di un lieto annuncio e l'attualizzazione, mentre spesso ci si appiattisce sul piano moralistico.

3. Il centro della fede si riassume in poche parole e il lieto annuncio suona così: “*Gesù il crocifisso è risorto*”. Proprio questo breve testo offre una essenziale consapevolezza che fa da punto vitale a tutta la nostra adesione a Cristo nella sua Pasqua: coglie il suo mistero e lo svela come dono del Padre. Così questa sintesi è capace di accompagnare per mano il catechista e il catecumeno, chi crede e chi ricerca, senza dimenticare che ognuno, nello stesso tempo, se crede, ricerca. La missione della Comunità cristiana non può più essere solo quello della catechesi e della sacramentalizzazione, ma deve privilegiare l'annuncio della fede.

4. Se viene formulata una sintesi del Vangelo, abbiamo allora l'occasione di diffonderla, insistendo che ogni cristiano la ricordi. I musulmani, anche i meno istruiti, sanno ripetere i “5 pilastri della loro fede”. Noi possiamo, a chi ce lo chiede, sintetizzare la nostra fede in questa formula: “Gesù il crocifisso è risorto”.

5. C'è poi un problema di metodo: se offriamo il “primo annuncio”, le stesse parole non sono scontate, poiché, usurate dal tempo, sono, spesso, vuote o ambigue. Per es. almeno all'inizio, più che di Chiesa, si dovrebbe parlare di popolo. Tento di tradurre: “La bella notizia che Gesù abbia vinto la morte è stata affidata ad un popolo che la accetta. Questo popolo, che nel tempo prende il nome di Chiesa, affascinato da una tale scoperta per la propria vita, sente di doverla offrire a tutti. Ne va della speranza di ogni persona e della fiducia nel futuro del mondo”.

6. Va fatta attenzione al linguaggio teologico o pastorale, spesso enigmatico nella cultura del nostro tempo, come ad es. “la storia della salvezza, la Signoria di Dio, la redenzione, il kerigma, il carisma”. Se non sono tantissime le parole enigmatiche al linguaggio comune, è importante mantenere desta l'attenzione.

7. In tema di annuncio si parla del “dire e del fare”. C'è simpatia per lo stile proposto da Pietro (1 Pt 3,15-16): “*Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza*”. Così la disponibilità al dialogo sembrerebbe iniziare da una condivisione, da un fare comune, mentre l'esplicitazione della propria fede verrebbe offerta “a chiunque chiede ragione”.

8. Nel testo invece si continua ad insistere sul “dire” e sui media senza porre paletti, almeno di discrezione o di prudenza. Per esempio, se il confronto sulle rispettive fedi non è esplicitamente richiesto, non è opportuno che si inizi il dialogo da qui, poiché creerebbe immediatamente diffidenze e rifiuti per sospetto di manifesto “proselitismo”. Chi accetterebbe che la propria fede sia meno vera dell'altra? Il dialogo dovrebbe cominciare a livello di condivisione di problemi comuni, “cercando ciò che unisce”. Il nostro tempo, infatti, è sospettoso e incredulo verso tutto ciò che risultasse prevalentemente verbale e in più totalmente gratuito. Vi si leggono dei malintesi.

9. Ci sono e ci debbono essere luoghi di espressione esplicita, ma l'evangelizzazione s'innesta particolarmente nella testimonianza della vita. Giustamente è ricordato che l'evangelizzazione si sviluppa “nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero, nei luoghi di lavoro e di vita sociale (n. 10)” e ancora “*la pastorale cosiddetta occasionale rimane la via comune e la più ordinaria per l'annuncio del Vangelo*” (n. 19).

10. Ci troviamo però, forse per disagio, ad ignorare il problema delle scelte, dei comportamenti e degli stili di vita. Il rischio è di offrire una lettura generica, mentre proprio la fede richiede che si prenda posizione e quindi si scelga “da che parte stare”. “La condivisione cristiana”, se si rifà a Gesù, deve affrontare il tema dell'incarnazione. Egli ha proclamato e vissuto le beatitudini, compiendo scelte concrete e offrendo la sua vita.

11. Nel testo ci sembra che venga a mancare, di proposito, anche se non ignorata, una linea etica più esplicita: probabilmente non si voleva affrontare. Ma non è possibile frazionare il dato della fede. Ci si aspetterebbe almeno il richiamo alla misericordia verso gli altri come Dio dimostra misericordia verso noi, alla solidarietà e alla accoglienza dell'altro come persona amata da Dio.

12. Posso sbagliarmi, ma la lettura della fede, poi, nel testo, punta molto alla salvezza della persona singola, mentre non sembra richiamare la responsabilità di ciascuno per quella salvezza dell'umanità e del mondo per cui Gesù affronta la sua morte. Chi ha fede e segue Gesù scopre di sentirsi coinvolto in un lavoro collettivo. Dalla fede si passa all'impegno personale e quindi sociale, aprendosi alla responsabilità “politica” sul mondo.

Punti di vista è una rubrica del giornale *Avvenire*, che da qualche mese ospita alcuni interventi di don Raffaello. Ne pubblichiamo gli ultimi due.

A proposito di formazione professionale

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, il 26 maggio scorso, il decreto legislativo per la riforma del secondo ciclo della scuola media superiore. Così tutte le scuole diventeranno licei, moltiplicando le materie teoriche e ridimensionando quelle tecniche e professionali.

Resta la **Formazione Professionale**, ma anch'essa diventa più "scuola" e perde parte delle specificità che l'avevano caratterizzata finora: partendo dal lavoro, dalla applicazione pratica si arrivava alla teoria, con un accompagnamento personalizzato. In contesti "più familiari" si recuperavano alla speranza ed al rispetto di sé moltissimi ragazzi e ragazze, umiliati dalla scuola da cui erano fuggiti dopo la terza media.

Da tempo si è parlato male della Formazione Professionale perché non permetteva una educazione scolastica più matura. Bene! Se fa piacere, con la riforma vengono traditi con la Formazione Professionale anche i ragazzi.

Ricordate la riflessione sul professorone che parlava del gioco, nella "Lettera ad una professoressa" dei ragazzi di Don Milani (pag. 13)? "Parlava senza guardarci. Chi insegna pedagogia all'università, i ragazzi non ha bisogno di guardarli. Li sa tutti a mente come noi si sa le tabelline".

Forse non tutti sanno che almeno il 30% degli studenti abbandonano la scuola o dopo la III media o, se osano iniziare, al primo anno della scuola media superiore. Il livello culturale di molte famiglie è basso e i ragazzi (non tutti, per fortuna) odiano la scuola e la rifiutano. Lo so perché ho organizzato un doposcuola di ragazzi delle scuole medie per molti anni (almeno 27). Pretendere che, già segnati da rifiuto e nausea, accettino di fare la scuola media superiore per cinque anni significa spesso creare una tragedia psicologica per loro. E' una umiliazione sentirsi scartati, incapaci, superati da ragazzini intelligenti che con la loro sola presenza sono un monumento di disprezzo. E la scuola media superiore è attrezzata per riceverli?

La Formazione Professionale rovescia completamente il metodo didattico: è un metodo induttivo, fa emergere capacità manuali ed insieme intellettuali impensate, chiama alla responsabilità e ridà fiducia ai ragazzi.

Certamente ci volevano e ci vogliono docenti intelligenti, appassionati, pazienti, ma che riescono a far recuperare passione ed interesse. Non ci chiediamo perché cresce il bullismo tra i ragazzi? A parte i modelli imperanti?

Mentre tutta la scuola media superiore è governata dallo Stato, la Formazione Professionale è rimasta alle Regioni; ma queste, ed anche la Lombardia, continuano a ridurre i finanziamenti disponibili.

Le iscrizioni si affollano, anche per l'aumento della richiesta da parte dei giovani delle famiglie immigrate, ma, in una recente comunicazione, gli enti di Formazione Professionali lombardi hanno chiesto lo stato di crisi: i 1900 docenti della Formazione Professionale lombarda, molti di Milano, debbono cominciare a pensare di cambiare mestiere. L'esperienza della Formazione Professionale rischia così di chiudersi.

E' giusto accettare il ridimensionamento di alcune scuole professionali importanti come quelle dei Salesiani, di Pia Marta, degli Artigianelli, dell'Enaip, della Clerici?

Se qualcuno vuole accertarsi, parli con i genitori dei ragazzi che frequentano tali scuole o con quelli che sperano di potervi inserire i loro figli, e si sentirà rispondere che l'alternativa, per il guasto che i ragazzi si portano dentro, sarà il vagabondare nelle strade o accettare di fare i manovali generici a 15 anni, senza istruzione e competenze. Stiamo parlando del 30% degli adolescenti italiani e stiamo costruendoci con le nostre mani i poveri di domani.

Monumenti all'indifferenza

Quando, nell'aprile del 2000, le ACLI hanno celebrato il loro congresso in Belgio, una delegazione è andata a Marcinelle, dove, nella tragedia della miniera, morirono circa 250 minatori tra cui 132 italiani. Abbiamo commemorato questi nostri fratelli, abbiamo pregato per loro e abbiamo sentito raccontare la vita di stenti dei nostri immigrati.

All'imbocco della miniera, ormai chiusa, come ricordo, esiste ancora una struttura in lamiera che offriva un posto-letto a 60 lavoratori: e, scandalizzati, gli ultimi testimoni ci dicevano che c'era una sola stufa nel mezzo che riscaldava tutto l'ambiente. E io pensavo: "Almeno questi poveri disgraziati avevano un posto letto. In Italia la gente va a dormire nelle aree dismesse, in vecchie fabbriche sventrate, con il rischio di morire bruciati come è avvenuto a Legnano".

Negli anni '50 su molti giardinetti, trasformati poi in corsie privilegiate per autobus (ricordo la via Jenner del dopoguerra) si costruì una serie di case prefabbricate che davano alloggio a chi non aveva casa sia per le emergenze che la guerra aveva creato e sia per l'iniziale emigrazione dal Sud.

Esistevano poi le "case per gli sfrattati (luoghi lager) dove molte famiglie, allontanate dalla propria abitazione

per morosità, viveva in un unico locale accatastando, insieme, qualche mobile con la cucina per far da mangiare e un letto nel tentativo di non inviarli a marcire nei depositi comunali. Viveva tutta una famiglia (spesso di 6 o 7 persone) in una promiscuità assurda, accanto ad altre famiglie, divise da un perlinato, raggruppate spesso in un hangar per aerei, con i servizi igienici all'inizio ed alla fine della struttura, e un corridoio maleodorante che divideva la serie di stanze-alloggio di destra e di sinistra.

Di questi centri ce n'erano almeno 7 (ricordo Quinto Romano, via Oglio, Novate). Per pudore e responsabilità delle giunte comunali negli anni '60 si chiusero, scoprendo che si spendeva molto di più a mantenere questi centri della rassegnazione e del degrado piuttosto che dare a queste famiglie senza lavoro o con figli handicappati un alloggio ALER (allora IACP), mantenendo comunque i contatti con le assistenti sociali.

In via Maggianico, a Milano, è stato aperto un dormitorio per l'emergenza freddo nel 2004. L'emergenza finiva ad aprile 2005. Chi, ancora ad aprile, vi si trovava dormire ha iniziato una occupazione organizzando una specie di autogestione poiché chiedevano di poter rimanere. Sono stati allontanati.

Quattro esperienze drammatiche: eppure, nella vergogna di soluzioni non dignitose, sono state un'attenzione per un problema primario. Costruire baracche per dormitori per i lavoratori o riadattare edifici dismessi non è il meglio, ma restano almeno visibili monumenti alla nostra indifferenza che ci obbligheranno, soprattutto per le proteste dei cittadini, a trovare soluzioni dignitose. Noi invece cancelliamo le tracce.

TENDENZE CONGIUNTURALI ITALIANE

Conti economici del primo trimestre 2005.

- La parola che caratterizza tutta l'economia italiana nel corso dei primi tre mesi del 2005 è flessione, perdita di ricchezza. Nel primo trimestre del 2005, il PIL diminuisce dello 0,5% rispetto allo stesso trimestre del 2004 (è vera recessione ufficialmente definita come tale quando registra due trimestri consecutivi di calo) e diminuisce anche dello 0,2% sul quarto trimestre di un anno prima.
- Di fronte al calo dello 0,5% in Italia, nel primo trimestre di quest'anno, in termini congiunturali, il PIL è aumentato dell'1,3% in *Giappone*, dell'1% in *Germania*, dello 0,9% negli *Stati Uniti*, dello 0,5% nel *Regno Unito* e dello 0,2% in *Francia*.
- In termini tendenziali, rispetto allo stesso trimestre dell'anno prima, mentre da noi la flessione del PIL registra il -0,2%, la crescita è stata del 3,7% negli *USA*, del 2,7% nel *Regno Unito*, dell'1,7% in *Francia*, dell'1,1% in *Germania* e dello 0,8 in Giappone. Nel complesso, l'area euro cresce dello 0,5% in termini congiunturali e dell'1,3 in termini tendenziali.

Rilevazione delle forze di lavoro nel primo trimestre.

- Con riferimento al periodo 3 gennaio-3 aprile 2005, la rilevazione continua sulle forze di lavoro registra che l'offerta è cresciuta, rispetto allo stesso periodo del 2004, dello 0,9%, pari a circa 219.000 occupati.
- In questo primo trimestre, a confronto con lo stesso del 2004, gli occupati in totale sono 22.373.000 unità, +1,4% su base annua (308.000): un risultato che sconta il forte incremento della popolazione residente (+1,2%) determinato dall'aumento di cittadini stranieri regolarmente registrati.
- Il numero delle persone in cerca di occupazione nel primo trimestre 2005 è stato uguale a 2.011.000 unità, in calo del 4,2% sullo stesso periodo del 2004 (89.000): fattore importante di questo dato è la rinuncia per scoraggiamento a cercare lavoro, specie nel Sud e nella componente femminile.

QUALCHE DATO DALLA CINA.

- In Cina, la **produzione industriale** è cresciuta dell'8,9% dal gennaio 2004 al gennaio 2005, rallentando parecchio dalla crescita del 14,4 a dicembre. Ma nei primi due mesi del 2005, considerati insieme, è aumentata del 17% sui primi due mesi del 2004: produzione di tessili, di telefoni cellulari, di computers hanno fatto fronte così alla domanda interna e ad una crescente domanda estera.
- I **prezzi al consumo** sono aumentati del 3,9% a febbraio, con una forte impennata rispetto al 1,9% tendenziale di gennaio.
- Una proposta di legge di bilancio del Governo al parlamento chiede un aumento del 12,6% della **spesa militare** a 29,9 miliardi di \$. Il bilancio militare italiano arriva a circa 27 miliardi \$, ma la popolazione della Cina è di quasi 27 volte maggiore di quella italiana. Mentre la spesa militare statunitense – con una popolazione di circa 6 volte minore di quella cinese – arriva a sfiorare ormai i 500 miliardi di \$.

INDICATORI ECONOMICI E FINANZIARI A CONFRONTO

| % di variazione su base annua | PIL | | PRODUZIONE INDUSTRIALE | | VENDITE DETTAGLIO (in volume) | | DISOCCUPAZ. % | | | INFLAZIONE | | | SALARI E STIPENDI | | |
|-------------------------------|------------|-----------|------------------------|-----|-------------------------------|-----|---------------|-----------|------|-------------|-----------|-----|-------------------|-----------|-----|
| | ♣ trim. | 1 Anno | 1 anno | | 1 anno | | Ultimo dato | 1 anno fa | | Ultimo dato | 1 anno fa | | Ultimo dato | 1 anno fa | |
| ITALIA | -0,2 | -1,8 | 0,8 | Apr | 1,2 | Mar | 8,0 | Dic | 8,2 | 1,9 | Mag | 2,3 | 3,1 | Mag | 3,3 |
| STATI UNITI | 3,7 | 3,8 | 2,7 | Mag | 5,3 | Apr | 5,1 | Mag | 5,6 | 2,8 | Mag | 3,1 | 2,6 | Mag | 2,0 |
| GERMANIA | 1,1 | 4,2 | 2,0 | Apr | nil | Mar | 11,7 | Giu | 10,5 | 1,9 | Giu | 1,7 | 1,6 | Apr | 1,1 |
| FRANCIA | 1,8 | 1,4 | - | Apr | 1,0 | Apr | 10,2 | Mag | 10,0 | 1,5 | Mag | 2,6 | 2,9 | ♣ | 2,8 |
| GRAN BRETAGNA | 2,1 | 1,6 | -1,9 | Apr | 1,3 | Mag | 4,7 | Apr | 4,8 | 1,9 | Mag | 1,5 | 4,6 | Apr | 4,4 |
| GIAPPONE | 1,3 | 4,9 | 0,9 | Mag | 3,6 | Apr | 4,4 | Apr | 4,7 | nil | Apr | 0,4 | 0,5 | Apr | 1,2 |
| SPAGNA | 3,3 | 3,5 | 7,1 | Apr | 3,0 | Apr | 10,0 | Apr | 11,2 | 3,1 | Mag | 3,4 | 3,0 | ♣ | 3,2 |
| EURO-12 | 1,3 | 2,0 | 0,9 | Apr | -0,9 | Apr | 8,9 | Apr | 8,9 | 2,0 | Mag | 2,5 | 3,1 | ♣ | 3,0 |

| PAESI | BILANCIA COMMERCIALE (\$ miliardi) ultimi 12 mesi | | CONTI CORRENTI in % del PIL | | | RAPPORTO DEFICIT PIL 2005♥ |
|----------------------|---|-----|-----------------------------|---------|------------|----------------------------|
| | \$ mldi | | \$ mldi | 12 mesi | prev. 2004 | |
| ITALIA | -6,1 | Apr | -19,0 | Apr | -1,2 | -4,4 |
| STATI UNITI | -709,7 | Apr | -717,0 | ♣ | -6,3 | -4,1 |
| GERMANIA | 198,5 | Apr | 108,0 | Apr | 3,4 | -3,5 |
| FRANCIA | -22,4 | Apr | -19,4 | Apr | -0,3 | -3,0 |
| GRAN BRETAGNA | -109,9 | Apr | -49,0 | ♦ | -2,5 | -2,9 |
| GIAPPONE | 125,3 | Apr | 170,9 | Apr | 3,6 | -6,1 |
| SPAGNA | -83,1 | Mar | -55,5 | Feb | -4,9 | 0,5 |
| EURO-12 | 69,0 | Apr | 27,9 | Apr | 0,5 | -2,8 |

♣ 1° trimestre 2005

♦ 4° trimestre 2004

♥ Previsione OCSE.

FONTE: *The Economist*, 2.7.2005, *Economic and Financial Indicators* [dove non indicata con -, la percentuale di cambiamento è +]